

# Appunti sulla liberazione animale

Olmo Losca



La lotta di liberazione del vivente dalla tenaglia organizzata dello Stato e dei suoi apparati, dall'oppressione e dai vincoli coercitivi di confini e nazioni, è necessaria -e inevitabile- per avviare quell'inclusione (spinta alla comprensione nelle differenze) che dà l'urto propulsivo al creare le condizioni a un profondo e radicale smantellamento dei macigni educativi inculcati fin dalla nascita. È solo lo sguardo in direzione di una sincera eliminazione di ogni competizione, di ogni assuefazione ai dettami quotidiani imposti e accettati come verità assolute, di ogni secolarizzazione tradizionale, di ogni paura del "diverso", che può far germogliare la libertà. Poiché è proprio la paura del "diverso", dello "straniero" -convinzione e tattica infame che alberga nelle stanze squalide del potere- che incenerisce ogni attitudine alla condivisione e conoscenza delle alterità. Il diverso siamo noi.

Il solo pensare di essere superiori -per dialettica, scolarizzazione, latitudine geografica, colore della pelle, dei lineamenti, del "diritto" al privilegio per nascita, dell'arrogante presunzione della ragione- è già fascismo. Il solo pensare che alcuni animali sono da salvare (umani) e altri no (non umani) è già autoritarismo. Siamo tutti e tutte vittime animali di questo sistema alienante che trita e seppellisce, come un panzer, quello che incontra. Anche se sembra inutile e palese l'affermazione: gli umani sono mammiferi comuni. Cosa li differenzia quindi dagli altri? La ragione? L'intelligenza? E chi distribuisce -la santa fede- o decide chi è e chi non è intelligente?. L'intelligenza non può essere un ter-

mine di paragone. Primo perché non tutti e tutte hanno le stesse peculiarità (a prescindere dalla specie) e secondo perché in questo modo utilizziamo il potere per sottomettere coloro che non hanno "strumenti" simili al potere stesso (abile-non abile, proprietario-non proprietario; ad esempio). Nella società industriale e capitalista il ricco vale molto di più del povero, il dirigente molto di più dell'operaio, il direttore di banca molto di più della pensionata; nella stessa dimensione di potere l'uomo vale molto di più dell'animale. La società divide anche gli altri animali: il cane vale molto di più del maiale, il gatto della pecora, il cavallo del tacchino. Le scale di potere non cambiano, cambiano i soggetti coinvolti. Se vogliamo combattere la scala gerarchica dei corpi umani -il padrone dall'operaia- allora bisogna combattere la scala gerarchica degli altri animali. Il capitalismo annienta il vivente: qualsiasi categoria che non siano categorie di privilegio e dominio.

Dividere i corpi per "priorità" o "importanza" o "simpatia" è l'anticamera del lager. Quando crediamo che un anonimo leader del nulla, un mediocre politico cresciuto a oro e violenza possa risolvere la nostra miseria, possa liberare le nostre vite, possa aiutare i nostri fratelli e sorelle, allora è già troppo tardi; schiavi eravamo e schiavi resteremo. L'unica diversità da combattere è l'autorità, in tutte le sue forme. Il girare le spalle a coloro che sono incatenati e regalarle viceversa a coloro che perpetuano la nostra condizione di burattini di pezza è un invito a vivere un'esistenza di prodotti da consumo. Tanti numerini manovrabili con un semplice click. È solo l'autodeterminazione che fa crescere le ali per poter fuggire dalle gabbie che soffocano. Rimanete saldi alle vostre convinzioni di superiorità e purezza e avrete solo donato la vostra vita a orchi che vi monteranno con briglie di acciaio; fino a strapparvi la pelle di dosso.

Osservare le movenze genuine rivoltose di coloro che sono accanto, che intraprendono vie diverse ma

sempre in direzione della liberazione, è questo lo slancio che sospira nel cuore di esseri speciali che lottano e resistono. Guardare dritto negli occhi "Le verità in tasca patriottiche dell'abbiamo sempre fatto così" del "So tutto io" che obbligano a chiudere la nostra attitudine alla solidarietà nei confronti delle vittime, e poi spingerle al di là del sentiero e lasciarle finalmente al dirupo. Un salto che le abbraccerà per sempre. Decostruire il linguaggio che amplifica e moltiplica gli "inquilini" segregati, che alimenta l'oppressione dei viventi, è obbligo morale. Siamo circondati da generali vigliacchi divenuti carnefici per sopperire alla loro frustrazione, rincorrendo uno status di avanzi decomposti. Nessun aiuto ci verrà donato dai sicari del potere, nessuno. Ecco perché la lotta di liberazione animale è per genesi antifascista, come lo è per nascita antirazzista e antisessista. La liberazione animale anarchica non è l'amore per gli altri animali, assolutamente, quello è l'animalismo associazionistico o abolizionista.

La liberazione animale è rispetto in tutte le sue forme e declinazioni, è rispetto per le vittime: tutte.

Per il siriano che affoga, per il pakistano pestato sul marciapiede, per il senzatetto che muore di freddo, per il vitello strappato alla madre, per il maiale segregato nei mattatoi, per il rom bruciato nel camper, per l'anziano derubato dalle banche, per la bambina violentata dai boia in vacanza, per il coniglio torturato dal rossetto, per il senegalese derubato e multato. Per tutti e tutte. La liberazione animale è politica pura (non la barzioletta dei partiti ma politica dell'esistente; e certo non una mera dieta che non ha nulla a che fare con il liberazionismo anarchico) anticapitalista. Il capitalismo come il fascismo credono fermamente che non debbano esserci stessi diritti inalienabili alla vita per tutti, ecco perché la lotta liberazionista è antifascista. Chi pensa che la resistenza animale non sia anche lotta politica antifascista non ha compreso il dramma delle oppressioni.

Artefici della liberazione totale senza mai prestare, volontariamente, il fianco al potere:

questa è resistenza animale.